

Perché ricordare Sophie Scholl oggi

Marta Perrini

Tra il 1941 e il 1943, a Monaco di Baviera – la roccaforte del nazional-socialismo, dove Hitler tentò il colpo di stato nel 1923 e stipulò con Chamberlain, Daladier e Mussolini l'accordo del 1938 –, nacque e si sviluppò l'azione del gruppo di resistenza chiamato *Die Weiße Rose*, la Rosa bianca. La loro opposizione al regime si tradusse nella redazione e distribuzione in varie città tedesche e austriache di migliaia di copie di sei volantini anti-nazisti, e nell'aver manifestato la propria avversione con scritte inneggianti alla libertà, vergate sui muri della città di Monaco. Gli autori di questa resistenza disarmata, ma in grado di allarmare lo stesso Hitler che ordinò alla *Gestapo* una vera e propria caccia all'uomo, furono cinque giovani studenti universitari.

Tra di loro, l'unica donna e la più giovane componente fu Sophie Scholl. Appassionata disegnatrice e scatenata ballerina che viveva di

musica e poesia, amante della natura, studentessa di Filosofia e biologia all'Università, fidanzata con un soldato sul fronte russo, Sophie venne ghigliottinata il 22 febbraio del 1943 a soli 21 anni d'età, dopo un processo farsa nel quale mantenne un atteggiamento di fermo coraggio.

Risulta difficile comprendere di primo acchito che cosa spinse una ragazza così esuberante e innamorata della vita ad impegnarsi in un'azione resistenziale estremamente rischiosa. Furono proprio la percezione della bellezza dell'esistenza e la passione per la giustizia, custoditi e coltivati tenacemente, ad aver acceso nella giovane donna una motivazione così forte da vincere il timore della morte. Leggendo la corrispondenza e il diario della Scholl¹, possiamo ottenere un vivido affresco dei suoi ultimi sei anni di vita, caratterizzati da un significativo processo di maturazione interiore. La sua sete di sapere e il suo cristianesimo inquieto la con-

1) H. E S. SCHOLL, *Lettere e diari*, trad. it. di V. Gallegati, Castel Bolognese, Itaca, 2006.

O P I N I O N I

dussero al confronto con autori – quali Agostino, Mann, Dostoevskij –, profondi interpreti delle grandi questioni inerenti la libertà umana e la coscienza, pensatori che hanno saputo illuminare i segreti recessi della dimensione spirituale dell'esistenza. La lettura critica di testi quali le *Confessioni* e *La montagna incantata*, favorì una riflessione che spaziò dall'ambito politico a questioni più personali, riguardanti i rapporti intessuti con gli altri, con se stessa e con Dio. Gli intensi scambi umani – in particolare con i genitori, i due fratelli e le due sorelle cui era molto affezionata, con il fidanzato Fritz e con gli amici – furono anche occasioni per confrontarsi, crescere e maturare come persona.

La Scholl dedicò impegno e attenzione alla formazione della propria personalità, convinta che il male che scorgiamo negli altri e nella realtà che ci circonda sia inesorabilmente presente anche in noi stessi. Per giungere alla ribellione cui approdò, infatti, occorreva aver combattuto spiritualmente a lungo contro tutto ciò che poteva, alla radice, minarne la resistenza.

I tratti che più efficacemente sembrano restituirci l'immagine di Sophie Scholl sono il senso di una responsabilità vissuta radicalmente, la libertà di giudizio, e l'empatia che le consentiva di accogliere il punto di vista altrui. Tali aspetti non pote-

vano non condurla allo scontro con un regime che invece imponeva indifferenza, uniformità e deresponsabilizzazione.

Spesso viene sottolineato criticamente che l'azione della Rosa bianca non bastò a far cadere la dittatura né a restituire la libertà al popolo tedesco, e si considerano così le gesta della Scholl e dei suoi amici come eticamente nobili, ma storicamente irrilevanti. Il valore di una resistenza, però, non si misura sull'efficacia dei suoi risultati immediati e superficiali, poiché la dimensione profonda degli eventi supera la mera contingenza storica. Questo è dimostrato dal fatto che il regime di Hitler crollò moralmente dinanzi alle coscienze vigili dei cinque studenti universitari, ed è proprio dalle loro gesta che ebbe inizio la ricostruzione etica e culturale non solo della Germania, ma anche di quei paesi che si trovarono a vivere gli orrori della Shoah e la violenza dell'occupazione militare. È questo un nuovo inizio che non si è esaurito con la conclusione del dopoguerra, ma che rimane un compito per ogni nuova generazione, perché l'uomo possa non ripetere i medesimi errori. Comprendere questo periodo storico non significa dunque indugiare in un mero esercizio di studio e di celebrazione della memoria, ma si traduce nel tentativo di rendere vitale questa eredità inestimabile, che non cessa di essere attuale².

2) Per approfondire questi temi si veda *Dopo la Shoah. Un nuovo inizio per il pensiero*, a cura di Isabella Adinolfi, Roma, Carocci, 2011 (interventi di A. Melloni, P.V. Mengaldo, G. Brianese, R. Garaventa, U. Galimberti, G.F.M. Accardi, M. Fortunato, P. Bettiolo, G. Gaeta, S.G. Grollo, G. Goisis, M. Perrini, S. Piocolotto, U. Regina, F. Turoldo, R. Damiani, I. Adinolfi).

Crede che il nazionalsocialismo ci abbia immunizzato da un'eventuale ritorno della medesima barbarie, significa non voler cogliere alcuni segnali della società che, pur con le debite differenze, rinviano a quell'orizzonte. La democrazia, lungi dall'essere un dato di fatto acquisito, è infatti una realtà che va tenacemente conquistata e difesa con rigore e lucidità. Di questo furono consci anzitempo Sophie Scholl e i suoi amici, che intuirono come l'agire responsabile dovesse contemplare anche un confronto dei propri ideali e della propria azione con le generazioni future.

Proprio su questo tema, nel 1958, Romano Guardini – che conobbe uno dei ragazzi del gruppo – tenne all'Università di Monaco una prolusione sulla Rosa bianca. Secondo il teologo tedesco l'uomo dell'odierna “società totale” non è libero, ma sottostà alle necessità dell’“apparato della cultura tecnologica” – che lui stesso ha creato –, il quale mina la vita “così apparentemente libera” delle democrazie attraverso una forma di coercizione più o meno indiretta. Nell'economia e con la tecnologia l'uomo si sente onnipotente e, inebriato dall'assenza di limiti, smarrisce ogni freno o norma, finendo per “perdere la fede nella sua aspirazione alla libertà” senza neppure accorgersene. Ecco che allora, per Guardini, egli è “maturo per la dittatura”. “C'è un totalitarismo che viene dall'alto, ma anche un totalitarismo che viene

dal di dentro”, contro il quale bisogna lottare. Per riuscirci, innanzitutto l'uomo deve capire che qui si gioca il suo destino e accettare lo sforzo di comprensione verso la situazione che si trova a vivere. “Se non vogliamo scivolare fuori dalla storia – ci ammonisce Guardini –, dobbiamo impegnarci ad analizzare ciò che accade con rettitudine e coraggio. Da questa analisi il futuro uscirà più puro e più giusto”³. La veridicità di questa affermazione ci è data dal lascito della Rosa bianca e in particolare da Sophie Scholl, che ci dimostra come i veri cambiamenti possano accadere soltanto a partire dall'interiorità, e che non hanno età.

Non occorre essere dotati di qualità straordinarie per opporsi al nazionalsocialismo, così come non tutti coloro che aderirono al regime erano uomini depravati e perversi. Al contrario, come ha dimostrato Hannah Arendt, la maggior parte di loro era “terribilmente normale”⁴: la semplice incapacità di pensare dal punto di vista di qualcun altro o la volontà di accrescere unicamente i propri interessi, la lontananza dalla realtà, la mancanza d'idee e il soffocamento della pietà istintiva si sono rivelati elementi sufficienti per trasformare degli uomini in assassini. Lo stesso potrebbe accadere facilmente anche ora, senza che ne abbiamo coscienza o consapevolezza. Per questo la testimonianza di Sophie Scholl e dei suoi amici possiede un valore sempre vi-

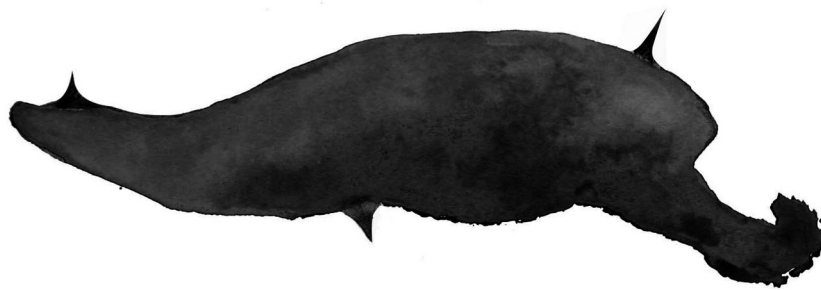
3) R. GUARDINI, *La Rosa Bianca*, trad. it. di M. Nicoletti, Brescia, Morcelliana, 1994, p. 47 – 62.

4) H. ARENDT, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, trad. it. di P. Bernardini, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 113.

OPINIONI

vo, che il tempo non può intaccare, e che non può cessare di scuoterci indicandoci un cammino attualissimo. Certamente la notte che afflisse il suo tempo obbligò la Scholl a dare risposte più immediate e rischiose di quanto ci viene richiesto oggi. Ognuno di noi, sebbene in circostanze molto diverse, è chiamato tuttavia a mettersi in gioco anche nei gesti più quotidiani, che rivelano il senso che ciascuno conferisce alla propria esi-

stenza. Come infatti sostenevano i ragazzi della Rosa bianca nei loro volantini – “il singolo porta l'intera responsabilità”. L'esempio di Sophie Scholl, che nel suo estremo coraggio sentiamo tuttavia vicino a noi, non può che confortarci e dimostrare che, sebbene il male continui a esistere, lo stesso vale anche per la speranza nell'uomo e nell'umanità, che nessuna dittatura è riuscita a annientare totalmente.



LETTERE A VELLA NOSTRA LINGUA